



## Senza consenso niente nucleare

*di Antonio Sileo*

Quando si parla di energia nucleare, due fattori non vanno trascurati: tempo e consenso. Tanto più che, specie localmente, sono inevitabilmente legati. La produzione elettronucleare è una fonte di energia tecnologica e sistemica. Non si tratta, quindi, di costruire un impianto (o cinque o dieci), ma di realizzare un programma nucleare. I tempi richiesti coinvolgono, giocoforza, più legislature.

Se perciò è evidente che non può mancare la condivisione di indirizzi e azioni fra le diverse forze politiche, è altrettanto chiaro che l'intesa deve necessariamente riguardare gli enti territoriali, Regioni in testa, con o senza federalismo. Senza quello che potrebbe chiamarsi un consenso a più dimensioni è impensabile che si possa avviare un sistema organizzato così complesso. Proprio questa mancanza ha fatto sì che la trascorsa avventura nucleare italiana sia stata altalenante negli sviluppi, quasi fallimentare nei risultati e non scevra da colpi bassi e di teatro.

Il fatto che, trascorsi ormai sei mesi dalla data prevista, non sia ancora stata costituita l'Agenzia per la sicurezza, dimostra che non è possibile correre. Tanto più se si pensa che è un'incombenza riguardante solo alcuni ministeri: nulla c'entrano, infatti, Parlamento e Regioni. Agli addetti ai lavori, peraltro, è noto che l'energia elettrica prodotta da fonte nucleare è caratterizzata da bassi costi variabili e altissimi costi fissi (l'impianto), tali da renderla molto conveniente per soddisfare quella parte di consumo che non varia durante la giornata. Rallentamenti e ritardi impattano direttamente sul costo dell'impianto, che incide per circa il 70% su quello dell'energia prodotta, mettendone a rischio la convenienza.

È perciò quanto mai opportuno che allungamenti dei tempi e indugi vengano prevenuti e limitati. A ciò si può provvedere, senz'altro, garantendo un insieme di regole certe e stabili. Non va, però, trascurata la dimensione sociale della questione.

È vero, infatti, che l'aura di rischio e pericolosità (vulnerabilità) percepita intorno agli impianti nucleari non ha eguali. Il consenso dei territori sarà ben più difficile da ottenere rispetto a quello politico, che già non pare sufficientemente trasversale e diffuso.

La circostanza, poi, che la Lombardia non si è ancora dichiarata pronta ad ospitare una centrale, sembra esserne solo la dimostrazione.